

OSTIA: LA GESTIONE DI UNA GRANDE AREA ARCHEOLOGICA

Angelo Pellegrino

L'area archeologica di Ostia comprende i resti dell'antica Ostia distribuiti su di una superficie molto ampia pari a circa 80 ettari di cui la parte di ruderi messi in luce corrisponde ad oltre 35 ettari. Si comprende, pertanto, come la gestione del sito antico, esteso- tanto per fare un paragone- grosso modo quanto quello di Pompei, risulti difficile e problematica. In altre parole bisogna organizzare le attività in una città morta che, però, ha le stesse esigenze pratiche di una città viva: se ad esempio crolla un muro, questo deve essere ripristinato, se un affresco deperisce è necessario restaurarlo, se un mosaico va in rovina è indispensabile ripristinarne la superficie, se le strade si disconnettono è opportuno ricompattare il manto delle selci.. Ovviamente si consideri che tutte queste operazioni sono molto più difficili rispetto a quelle che di norma vengono eseguite negli abitati moderni in quanto presuppongono anzitutto uno studio della struttura originaria degli antichi manufatti e poi una esecuzione meticolosa. Inoltre in tale contesto opera anche del personale che deve occuparsi sia della conservazione e valorizzazione, sia dei connessi affari amministrativi e che svolge il proprio lavoro in uffici e laboratori: il loro numero, corrispondente a 130 lavoratori, fa comprendere la complessità per coordinare tutte queste attività, dovuta anche in parte alla mancanza di adeguati finanziamenti ed ad una burocrazia ministeriale sempre abbastanza pesante.

Il sito archeologico è protetto da una apposita recinzione metallica in cui si aprono tre cancelli di cui due sono normalmente chiusi e si aprono solo per particolari esigenze di servizio, mentre l'ultimo rappresenta l'ingresso principale (detto di "Porta Romana") per i turisti e il personale dell'ufficio.

L'area archeologica è costituita dal tessuto urbano di Ostia, circondato dalle mura fatte costruire da Cicerone, e dei settori extraurbani del quartiere fuori Porta Marina presso l'antica spiaggia e della necropoli di Porta Romana.

Essa comprende i principali monumenti e complessi della città che quasi tutti sono aperti al pubblico e che qui sommariamente si elencano seguendo l'itinerario che normalmente viene percorso dai turisti: il decumano massimo (su cui hanno operato i colleghi archeologi giapponesi), le Terme dei Cisiarii, le terme di Nettuno, il teatro, il piazzale delle Corporazioni, la domus della Fortuna Annonaria, la casa di Diana, il Thermopolium, il Foro, il Capitolium, le terme del Foro, le Taberne dei Pescivendoli, l'ultimo tratto del decumano, il complesso delle case dipinte, il caseggiato degli Aurighi, le Terme dei sette Sapienti, il Caseggiato del Serapide; pochi sono invece i visitatori che raggiungono il quartiere extra-urbano di Porta Marina, visitando il sepolcro di Cartilio Poplicola, le terme e la Sinagoga ed ancora più pochi quelli che si recano nelle altre zone più periferiche.

Ma il complesso degli Scavi di Ostia non comprende solo i ruderi antichi ma anche edifici moderni in cui si effettuano tutte le altre attività connesse alla tutela ed alla valorizzazione e che qui di seguito vengono sommariamente elencati: i depositi per la conservazione dei reperti antichi ritrovati con indagini condotte nella città antica e nel territorio; gli uffici della direzione e delle segreterie amministrative e del personale (per lo più sistemati in un edificio quattrocentesco(il c.d. "Casone del Sale"); il laboratorio fotografico e l'archivio fotografico in cui si conservano anche foto d'epoca; l'archivio disegni che anch'esso custodisce importante documentazione grafica del secolo scorso; la biblioteca con testi riguardanti soprattutto Ostia, alcuni di valore storico risalendo al secolo XIX; il laboratorio di restauro; la falegnameria; lo spogliatoio per il personale operaio; una sala operativa, gestita dal personale di custodia, per il controllo visivo dell'area archeologica tramite visori collegati a telecamere.

Ovviamente il compito principale degli archeologi e degli architetti che operano in un'area archeologica è anzitutto quello di garantire la conservazione fisica degli edifici antichi che ne fanno parte. Nello specifico particolare cura deve essere dedicata alle murature ed agli eventuali apparati decorativi che abbellivano gli ambienti. Ovviamente un contesto grande come quello di Ostia rende estremamente difficoltoso svolgere tale lavoro in quanto non è possibile effettuare l'operazione fondamentale che si rende indispensabile in casi del genere: la manutenzione ordinaria. Ciò si verifica a causa della mancanza del personale interno operaio e di restauratori. Per tale scopo servirebbero almeno trenta operai e dieci restauratori, ma nel nostro organico sono presenti un solo operaio (e per di più in non buone condizioni di salute) e un solo restauratore. Pertanto questi lavori che una volta venivano svolti dai dipendenti interni della Soprintendenza, ora vengono appaltati a ditte esterne che , solo per pochi mesi l'anno a causa delle scarse risorse finanziarie, concentrano il loro intervento su di un singolo monumento o complesso decorativo.

Uno dei problemi principali che riguarda le murature degli edifici è rappresentato dall'aggressione del verde , particolarmente rigoglioso in una zona umida come Ostia. Infatti le semplici edere e le piante di fico sono in grado nel giro di pochi anni di inserirsi tra le cortine dei muri e, in alcuni casi di coprirle anche del tutto, frantumando la parte superiore della struttura muraria e causando spesso anche grosse fratture verticali. Pertanto è indispensabile provvedere a rimuovere , possibilmente con una certa regolarità, la vegetazione spontanea e infestante perché anzitutto occulta i monumenti alla vista dei visitatori e poi perché danneggia seriamente i monumenti. Quindi ogni anno il nostro impegno principale è rappresentato dalle attività di sfalcio che può essere effettuato mediamente solo due volte l'anno a causa delle ristrettezze finanziarie, mentre alla fine del secolo scorso con maggiori risorse veniva messo in atto anche per quattro volte. E' facilmente intuibile come la penuria di finanziamenti ci obblighi a concentrare tale lavoro solo lungo i principali itinerari percorsi dai visitatori, cioè il decumano massimo fino a Porta Marina e gli edifici che prospettano su di esso.

Analoghi problemi di conservazione si riscontrano per gli affreschi, anch'essi facilmente attaccabili dalla vegetazione. Ma il loro maggiore pericolo è rappresentato soprattutto dall'umidità che causa la risalita dei sali che in pratica cancella la pellicola pittorica ed anche dalle possibili variazioni climatiche. Pertanto , in mancanza di una regolare anche se semplice ripulitura di queste superfici, l'unico modo per preservarle consiste nel distaccarle dalle pareti e sistemarle su supporti leggeri a struttura di alluminio per poi o ricollocarle sul posto o sistemarle in magazzino o nel museo. E' chiaro che un'operazione del genere in teoria e metodologicamente non è raccomandabile , ma il distacco è l'unico modo per salvaguardare l'integrità della pittura. Infatti non a caso le uniche pitture che si sono conservate ad Ostia sono solo ed esclusivamente quelle che a suo tempo vennero distaccate dalle pareti: è solo grazie a tali interventi (che , come si è detto, potrebbero anche discutersi sotto il profilo della metodologia) che queste oggi comunque possono rappresentare il più importante complesso pittorico al mondo della pittura romana post-pompeiana.

Anche i per mosaici risulta particolarmente difficoltoso garantire un'adeguata conservazione. Essi, infatti, possono essere danneggiati dall'umidità e dalle infiltrazioni di acqua e dal gelo : queste situazioni isolatamente ,o insieme, spesso provocano il distacco delle tessere musive dal sottofondo. Per questo è opportuno ricoprirli , anche a costo in qualche caso di sottrarli purtroppo alla vista dei visitatori, con tessuto non tessuto e pozzolana o altro materiale sterile che lo protegga dagli agenti atmosferici. Altri danni possono essere procurati alle superfici musive dai vecchi restauri con cui esse, distaccati dalla loro sede erano state adattate su di uno strato di cemento con griglie di ferro: in questo caso il processo di ossidazione del metallo arrugginisce il metallo che poi fa letteralmente esplodere le tessere musive. E' quanto si è verificato di recente al Piazzale delle Corporazioni in cui alcuni mosaici , con un intervento lento e laborioso , sono stati controdistaccati dallo strato di cemento e ferro su cui erano stati adattati, per essere sistemati su di un altro strato più simile a quello originario.

Il flusso dei turisti che visitano gli Scavi di Ostia è piuttosto cospicuo e se si considera che la città antica era stata programmata in età romana per accogliere, e solo nel periodo di massima espansione, non più di 50.000 abitanti, si comprende come 300 mila visitatori ogni anno possano creare problemi logistici di ogni genere. Si fa riferimento alla consunzione delle strutture antiche continuamente toccate e calpestate, agli atti vandalici, ai pericoli che gli stessi turisti possono correre, alla pulizia sia dello scavo che degli edifici moderni (bagni, museo, ristorante, bookshop). Per questo, non potendo limitare, il numero dei visitatori, si rende necessario chiudere al pubblico le zone più pericolose, con buche e salti di quote o muri e volte pericolanti, per garantire la incolumità. Invece, per garantire al contrario la conservazione delle decorazioni musive e pittoriche, si è deciso di chiudere gli edifici più importanti aprendoli ai visitatori solo una volta alla settimana e con l'accompagnamento sul posto da parte dei custodi. E' quanto si è verificato di recente con il complesso delle case con affreschi, recentemente restaurati, note sotto il nome di "Case Giardino".

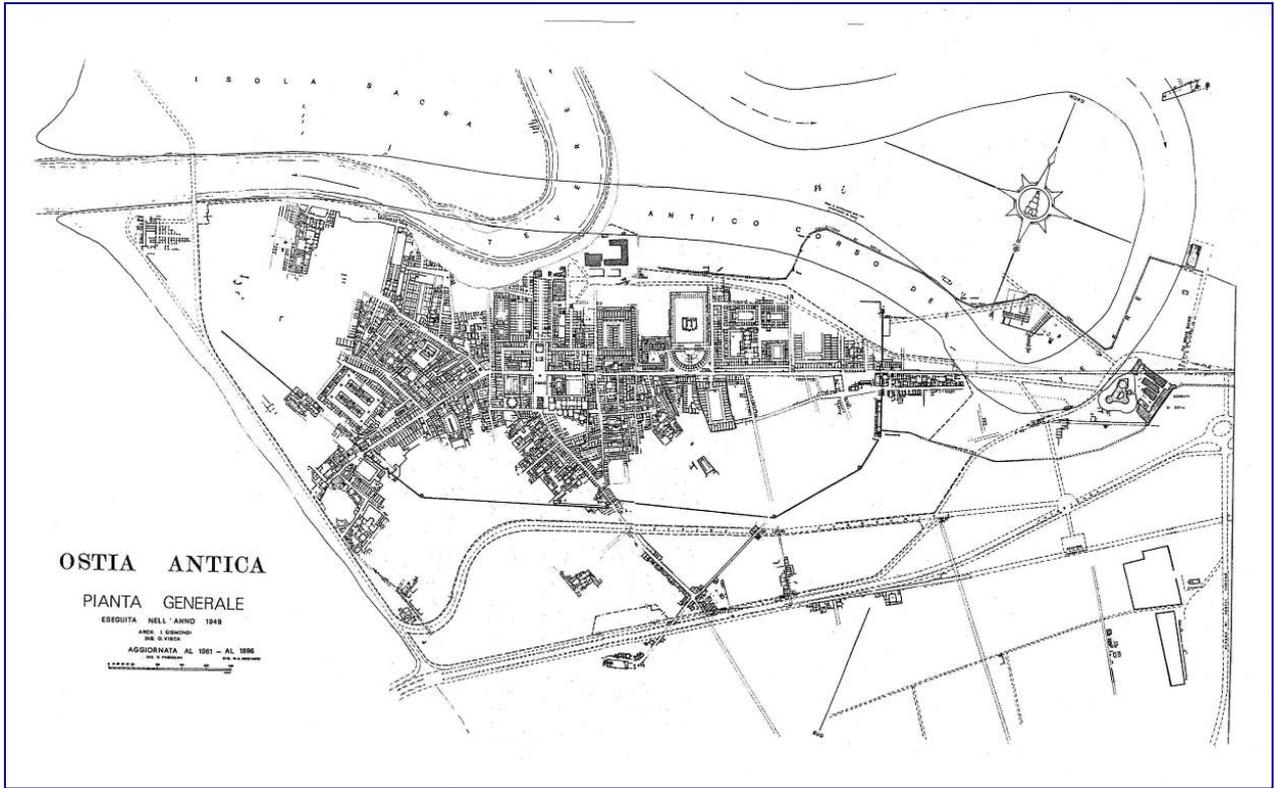
Un'area così vasta ed importante, in cui peraltro si conserva il più cospicuo patrimonio di pitture e mosaici al mondo dopo Pompei, deve essere adeguatamente protetta e custodita. Così i ruderi e il museo sono sorvegliati costantemente mattina, pomeriggio e notte da circa 50 addetti alla vigilanza. C'è però da sottolineare che il numero è del tutto insufficiente e in pratica consente il pattugliamento in un sito archeologico così esteso di non più di 4-5 unità per volta: si consideri che circa 20 anni fa il numero dei custodi ammontava a quasi il doppio!

Di conseguenza si è deciso di dotare la rete di recinzione di allarme e di telecamere sistemate nei punti più importanti, collegati con il sistema tecnico della sala operativa del personale di custodia: da qui in pratica si controllano le parti più importanti degli Scavi.

La gestione di un'area così estesa e frequentata, sia in ambito amministrativo e sia sotto l'aspetto pratico ed operativo, è molto complessa, per cui secondo la vigente normativa ("Codice Urbani", D.L. n. 42/04) è possibile che alcuni importanti servizi possano essere affidati in concessione a soggetti esterni. Ad Ostia un raggruppamento di società private si occupa dei seguenti servizi:

- a) Servizio ristoro;
- b) Servizio Bookshop, editoria, biglietteria, didattica, visite guidate;
- c) Servizio gestione parcheggi;
- d) Organizzazione mostre ed eventi culturali.

Il concessionario per l'affidamento di tali servizi è tenuto a corrispondere un canone annuo ed una percentuale dei profitti direttamente alla Soprintendenza (configurandosi gli Scavi di Roma ed Ostia, come quelli di Pompei, come Istituti speciali): la somma messa a disposizione rappresenterà l'unico introito per far tutela. Va, comunque, fatto presente che tale forma di finanziamento, per quanto inadeguata, risulta in genere superiore al budget che le Soprintendenze normali (quindi non speciali) ricevono dal Ministero.



Ostia Antica, Teatro e Piazzale delle Corporazioni





Ostia Antica, Thermopolium

